

## LA LIBRERIA LANDONI

Quando, in uno dei passati numeri dell'*Archiginnasio* (1), mi occupai dei manoscritti Landoni e del nuovo ordinamento che di loro è stato fatto, ricordando alcune date e alcuni lati della vita di Teodorico, notai come fin dai primi anni fosse preso dalla passione dei libri — strana e geniale malattia che una volta contratta non si caccia poi più mai, per tutta la vita. E se, come dicevo, e come i più dotti conoscitori dell'Alighieri affermano, il Landoni fu dantista di non comune valore, ben più egli si dimostrò valente come amatore e conoscitore di libri; ma non di tutti i libri, solo dei classici e delle edizioni migliori di essi.

Quantunque non avesse molte sostanze, pure era riuscito a formarsi in casa una libreria se non grande, certo di un notevole valore. I suoi desiderii — e i risultati finali di questi — erano andati sempre affinandosi: da prima il Landoni erasi dedicato alle edizioni buone, in generale, di classici; poi si ritrasse alle edizioni cinquecentistiche (fatte poche e rare eccezioni), poi si restrinse anche più, occupandosi quasi solamente di determinati rami o particolari discipline. Cosicchè la sua biblioteca, cominciata varia, ebbe negli ultimi anni una fisionomia tutta sua, sì che può agevolmente considerarsi divisa in tre campi: Libri ed opuscoli di cose dantesche; libri ed opuscoli biografici; libri ed opuscoli contenenti epistolari. In ognuno di questi campi, quantunque il materiale più copioso e più importante sia del 500, non mancano i rappresentanti dei secoli posteriori insino al XIX; tutti e tre assai notevoli, ma uno, quello degli epistolari, di una completezza, di un valore, di una rarità da costituire in Italia una raccolta se non unica certo perspicua. I libri che escono da queste tre categorie sono ben pochi e quasi tutti a lui pervenuti o per dono o per altra via che non sia l'acquisto.

La grande conoscenza che possedeva il Landoni della rarità, del prezzo e soprattutto della bontà dei libri e delle edizioni, non aveva nulla di superficiale, come quella che si era procacciata dopo lungo e intenso studio dei classici, delle opere loro e specialmente della letteratura; proveniva perciò non da una pratica esteriore, ma da vera e soda erudizione. E se presso gli ottimi librai Ramazzotti, Guidi, Romagnoli-Dall'Acqua, Nicola Zanichelli, coi quali fu stretto in ottime relazioni d'amicizia, poté trarre quel necessario complemento di accidentalità, qualità e prezzi commerciali che sono un coefficiente necessario per la conoscenza perfetta del libro, nella bontà intrinseca del medesimo tuttavia, nella correttezza del testo e nitore

(1) Fascicolo 2º, a pagina 85 e segg.

della forma e della edizione, lati che egli altamente apprezzava, e soprattutto nella sua grande dottrina, trasse il maggior fondamento e la più grande ragione della fama di bibliografo.

\*

Una così alta conoscenza dei libri e dei classici unita alla più minuta erudizione resero accetissimo e carissimo il Landoni a tutti i maggiori letterati e dotti bolognesi e in particolar modo al Carducci.

Il quale, occupandosi di un volumetto di iscrizioni pubblicato dal Landoni, in uno dei suoi splendidi « Sermoni al Deserto », usciva in queste parole che danno una chiara immagine e dell'animo buono del Landoni e delle svariate attitudini di lui. « Il Landoni, dice il Carducci, è uomo di cuore, non epigrafista di mestiere. Dotto nella storia letteraria dei secoli XVI e XVIII come non so quanti fra noi; pregiato fra i cultori della letteratura dantesca per osservazioni nuove, acute e non cervellottiche; bibliografo de' primi; il Landoni, tra un esemplare nitidissimo aldino e un intonso marcoliniano (ne porta sempre nelle tasche), è capace di commozione, sì per la perdita d'una persona amata e da bene, sì per un bel fatto; e allora scrive un'epigrafe, magari alle due antimeridiane, a un tavolino del Caffè dei Cacciatori, sur un mucchio di giornali, per lo più moderati, suo pasto notturno. Scrive dunque epigrafi, solo per cui gli piace (1) ».

Il Carducci ricorda qui il Landoni nella sua caratteristica dell'affetto per libri e pare che accenni (ma sempre del resto ne aveva di libri in tasca) ad una di quelle molte sere in cui, adunandosi Giosue Carducci, Gino Rocchi, Teodorico Landoni e molti altri eruditi bolognesi, al Caffè dei Cacciatori e talvolta altrove, Teodorico cominciava tosto a narrare con dovizia di particolari come il tal poema o la tal commedia fosse stampata dal Comino, poniamo, in piccolissimo numero d'esemplari, come un incendio o qualsiasi altro incidente li distruggesse quasi tutti, come i pochi rimasti fossero andati consunti o dispersi e chiudeva poi col dire che quel libro era divenuto ormai introvabile, con grave danno delle lettere perchè la lezione del testo era stata condotta, in quella edizione, con ogni cura e con grande perspicacia. E mentre gli ascoltatori compiangevano la mala sorte toccata all'ottima edizione, il Landoni trionfante, lieto come un fanciullo, traeva fuori dalle tasche capaci il famoso volume, che — con molta soddisfazione sua — formava subito l'argomento della più grande curiosità in quel piccolo cenacolo di eruditi. Ma il gioco poi si scoperse, e, mi dice il prof. Rocchi, non appena cominciava Teodorico a far le lodi di un libro o a notarne la rarità, gli altri lo interrompevano tosto: — L'hai in tasca. Egli infatti, seguendo quali strani e tortuosi e incerti indizi è

(1) CARDUCCI, *Opere*, vol. VII, *Confessioni e battaglie*, serie II, Bologna, Zanichelli, 1902, pag. 134.

facile immaginare, era riuscito a scovarlo o da qualche antiquario ignaro del valore del medesimo o presso qualche famiglia.

E la dottrina bibliografica, che tutti gli riconoscono non la tenne sempre e tutta per sè, e nonostante che a pubblicare cose sue fosse estremamente pigro, esortato da Carlo Witte rese di pubblica ragione la *Descrizione bibliografica e critica di due edizioni principi della Divina Commedia*, pubblicò poi l'altro notevole lavoro *Della edizione originale del poemetto « La Ninfa Tiberina » di Francesco Molza*, e splendide riuscirono la sua relazione e le sue ricerche sopra i *Manoscritti di Casa Spreti* acquistati dal Comune di Ravenna, intorno ai quali molte osservazioni del Landoni ci sono rimaste tra i manoscritti di lui (1). Altre cose di minor conto pubblicò nel *Propugnatore*, e soprattutto ebbe mezzo di mostrare le sue rare attitudini nella carica che, con grande vantaggio degli eruditi, tenne di segretario della *R. Commissione dei festi di lingua*.

Negli ultimi anni della sua vita la libreria aveva raggiunto, per i campi nei quali si era esercitato, una ricchezza e perfezione straordinaria, e specialmente degna di un *amatore*. Perchè il Landoni non era mai contento e non appena scopriva un altro esemplare più compiuto, più marginoso, più bianco, più perfetto in sostanza di quello da lui posseduto, non era soddisfatto finchè non l'aveva o comperato od ottenuto per cambio. Cosicchè la sua libreria, a compor la quale erano concorsi e il conoscitore di libri e il letterato, formava giustamente l'ammirazione di tutti i bibliografi.

\*

Ma come mai pervenne alla Biblioteca comunale di Bologna?

Il 25 settembre dal 1886 moriva in Bologna, compianto dagli amici e dagli eruditi in generale, il buon Teodorico Landoni (2), lasciando ben

(1) Mss. Landoni, Cartone I, 3, 6; III, 1. — Cfr. la *Relazione di Teodorico Landoni intorno a libri specialmente manoscritti appartenenti alla nobile famiglia Spreti ed acquistati dal Municipio di Ravenna*. Bologna, G. Monti, 1875, in-8°, di pp. 84.

(2) Mi piace riprodurre la bella epigrafe che per la tomba del Landoni scrisse il dotto prof. Gino Rocchi:

TEODORICO LANDONI  
FIGLIUOLO DI IACOPO  
DISCEPOLO A DIONIGIO STROCCHI  
EMULÒ ENTRAMBI  
NELLA SEVERA ELEGANZA DELLE LETTERE  
TOCCÒ L'ECCELLENZA  
NELLA BIBLIOGRAFIA ITALIANA  
E FU PER ANIMO INGEGNO E DOTTRINA  
DE' PIÙ VERACI INTERPRETI DI DANTE  
  
NATO IN FUSIGNANO  
MORÌ D' ANNI LXVII IN BOLOGNA  
IL DÌ XXIV SETTEMBRE MDCCCLXXXVI  
E LA VEDOVA  
ASSUNTA GUALDI  
REVERENTE E DOLOROSA  
QUI SEGNA IL NOME DI LUI  
ONORE DEGLI STUDI E DELLA PATRIA

poche risorse alla vedova Assunta Gualdi, oltre quella libreria di cui s'è parlato. Quantunque essa desiderasse di tenerla presso di sè, come a rappresentare la cosa più cara all'animo del morto marito, pur tuttavia, per le modeste condizioni economiche in che versava, fu costretta a privarsene.

Non appena la cosa fu risaputa, il Carducci che conosceva a pieno il valore dei libri landoniani, scrisse al dott. comm. Alberto Dallolio, allora assessore della Pubblica Istruzione, la seguente nobilissima lettera che riproduco integralmente traendola da copia che si conserva nell'Archivio del Comune.

« Illustriss. Sig. Assessore

« Gli studi danteschi e in generale di erudizione e bibliografia hanno patito gravissima perdita nella morte di Teodorico Landoni. E peggio sarebbe il danno se andasse dispersa la libreria, che egli in lungo corso di anni con dotta sagacia e con l'amore appassionato e incontentabile di grande conoscitore andò raccogliendo. Questa raccolta, per la quantità delle opere dantesche, e massimamente degli epistolari e degli scritti biografici, come pure per la preziosità e quasi unicità di parecchi volumi, è veramente singolare, e nuovo pregio acquista dal nome del possessore, che senza dubbio fu dei primi bibliografi nostri. Per ciò io ed altri riputiamo che essa sarebbe uno splendido ornamento alla Biblioteca del Comune di Bologna, la quale verrebbe ad arricchirsi di una notevole serie di libri, di rarissime edizioni e di esemplari che non si trovano altrove. — Un Consiglio il quale decretasse l'acquisto per uso pubblico di codesta raccolta, oltre che renderebbe un debito onore alla memoria dell'illustre dantista e bibliografo, si farebbe benemerito della letteratura e della erudizione italiana. Ed io spero che la S. V. vorrà indurre il comm. Tacconi a volersi adoperare sì che al Consiglio bolognese non manchi l'occasione di procurarsi una tale benemerita.

« La prego ad accogliere i sentimenti della mia stima ed osservanza

« Bologna, 22 ottobre 1886

dev. aff.

GIOSUE CARDUCCI »

All'illustrissimo signore

cav. dott. Alberto Dallolio

Assessore per la pubblica istruzione

Bologna ».

Il comm. Dallolio, così sollecito per il bene della città e soprattutto per l'incremento e per il decoro degli istituti d'istruzione bolognesi (che in quel tempo appunto andava illustrando con dotte monografie), non frappose tempo in mezzo, ma nel 23 di quello stesso mese scrisse al Sindaco commendatore Tacconi, comunicandogli la lettera del Carducci e vivamente interessandolo per l'acquisto della preziosa suppellettile. In quel medesimo giorno si tenne adunanza di Giunta, la quale tuttavia, per le condizioni particolari

in cui si trovava a cagione delle imminenti elezioni, non potè far altro che prendere atto con compiacimento dell'offerta e raccomandare l'acquisto alla nuova amministrazione che sarebbe per formarsi.

L'esito delle elezioni avendo confermato nell'ufficio gli stessi amministratori, la cosa potè essere ripresa un mese dopo, nel novembre. La vedova Landoni, per consiglio avuto dal prof. Rocchi e da altri, fece stimare la libreria da uomo competentissimo, il conte Giacomo Manzoni, il quale, con una relazione brevissima (egli conosceva troppo bene la raccolta dei libri dell'amico defunto!) affermò che il Comune poteva concedere alla vedova una pensione vitalizia di tremila lire.

Ma il prof. Rocchi scrivendone, nel 25 novembre, all'assessore, gli notificava che la vedova Landoni, nell'intento di render più facile al Comune l'acquisto, e lieta di far sì che le cose del Landoni non andassero disperse, si dichiarava contenta di sole 1 800 lire vitalizie, e l'assessore rispondeva, ai primi di dicembre compiacendosi della piega che le cose prendevano e della liberalità mostrata dalla signora Assunta Landoni e promettendo che nel più breve termine avrebbe adunata la Commissione direttiva della Biblioteca per intenderne il parere.

Questa infatti, radunatasi, espresse il consiglio favorevole con un ordine del giorno che fu comunicato all'Ufficio d'Istruzione; ma non è male seguire l'interessantissima discussione che si svolse in seno all'autorevole consesso, quale risulta dall'estratto dal Verbale dell'adunanza tenuta il 15 gennaio 1887:

« Sono presenti gl'ill.mi signori, cav. dott. Alberto Dallolio, assessore municipale, presidente, comm. prof. Giosuè Carducci, prof. E. Brizio, comm. dott. Ernesto Masi, avv. Giuseppe Pigozzi, prof. cav. Gino Rocchi e prof. cav. Raffaele Faccioli.

« Assistono il Bibliotecario, dott. cav. L. Frati ed il cav. Giuseppe Bignami, capo dell'ufficio di pubblica istruzione.

« Il presidente comunica che, appena avvenuta la morte del compianto Teodorico Landoni, il prof. Carducci gli fece l'onore di scrivergli una lettera nella quale, messa in rilievo l'importanza grandissima della libreria lasciata dal defunto, raccolta in un lungo corso di anni con dotta sagacia e con l'amore appassionato e incontentabile di grande conoscitore, fa conoscere che essa sarebbe di splendido ornamento alla Biblioteca del Comune di Bologna, la quale verrebbe ad arricchirsi di una notevole serie di libri, di rarissime edizioni e di esemplari che non si trovano altrove, ed aggiunge che un Consiglio, il quale decretasse l'acquisto per uso pubblico di codesta raccolta renderebbe un debito onore alla memoria dell'illustro dantista e bibliografo e si farebbe benemerito della letteratura e dell'erudizione italiana. Lo stesso presidente dice che la Giunta era allora dimissionaria e che non poteva quindi prendere una deliberazione in proposito, ma che, avuta comunicazione della lettera del prof. Carducci, riconobbe tutta la

convenienza per la Biblioteca di acquistare la suddetta libreria e stabili di raccomandare vivamente la cosa alla nuova amministrazione.

« Avendo poscia la Giunta, in seguito alle istanze del Consiglio, ritirate le dimissioni, egli, desiderando grandemente che l'acquisto potesse effettuarsi, pregò il prof. Rocchi di mettersi in trattative colla vedova del Landoni, trattative che sono state testè condotte a termine e che vengono ora sottoposte al voto della Commissione direttiva.

« Il prof. Rocchi riferisce che il pensiero del Municipio giunse molto gradito alla vedova, a cui si offriva così il mezzo di poter soddisfare il desiderio espresso dal marito che la sua libreria si tenesse unita. Si dimostrò pertanto propensa a venderla dietro un annuo assegno vitalizio da stabilirsi e ricorse al conte Manzoni, che è una autorità in materia, per una stima. Questi, sentendo che si trattava di fare un vitalizio, non credette di potere, nè dover procedere ad una stima particolareggiata, ma giudicò equo che si corrispondessero alla vedova Landoni lire 3 000 annue, la quale con una nobilissima lettera, di cui diede comunicazione al signor assessore, ridusse tale somma a lire 1 800.

« Il prof. Carducci dice che il fondo veramente spettabile della libreria Landoni sono gli epistolari del 1500 e del 1600 quasi al completo, che hanno un'importanza eccezionale per la storia letteraria. Alcuni epistolari sono preziosissimi ed unici, come le lettere dell'Aretino e del Doni. Detti volumi, che da cinquant'anni sono sempre cresciuti di prezzo, rappresentano oggi un gran valore. Anche nella raccolta dantesca e nelle biografie vi son belle cose, ma non rarissime.

« Il prof. Rocchi cita fra le altre rarità l'Arcadia del Sannazzaro ed un'edizione affatto sconosciuta delle Commedie dell'Ariosto. Consegna i cataloghi, nei quali mancano forse alcuni libri che non sono notati, avvertendo che la collezione degli epistolari è di 530 volumi, delle biografie e libri di oltre 600 e di oltre 150 quella della raccolta dantesca. Sono tutti esemplari scelti da un amatore.

« Parlano poi l'avv. Pigozzi, il cav. Frati e il prof. Faccioli, sostenendo che è necessario avere prima la perizia della libreria; il prof. Rocchi che giudica essere difficile fare una stima, il comm. Masi che è senz'altro favorevole all'acquisto, il prof. Carducci il quale non esita ad affermare che la Libreria del Landoni potrà certamente costare dalle 12 alle 14 mila lire. Infine si approva con sei voti contro uno il seguente ordine del giorno:

« La Commissione, udita la dichiarazione del prof. Carducci che fa « ascendere il valore approssimativo della Libreria Landoni dalle 12 alle 14 « mila lire, opina che l'offerta della vedova di cederla al Municipio, dietro « un annuo assegno vitalizio di L. 1 800, sia da accettarsi. »

Il 29 gennaio il capo ufficio dell'Istruzione cav. G. Bignami inviò al Sindaco l'estratto del verbale della Commissione direttiva unendovi i cataloghi dei libri componenti la libreria. Portata quindi in Giunta la proposta,

venne in massima accettata con riserva di chiedere schiarimenti all'ufficio di ragioneria per sapere se le lire 1 800 vitalizie corrispondono alla cifra preventivata di 14 000 lire, valore approssimativo della libreria; ma poiché l'ufficio competente rispose che un tale assegno vitalizio sarebbe corrisposto ad un capitale di L. 17 000, data l'età della cedente, la Giunta Municipale il 2 aprile del 1887 stabilì di concedere alla vedova Landoni un annuo assegno di L. 1 600, che dalla predetta signora venne di buon grado accettato.

Il Consiglio comunale, nella seduta del 28 aprile, udita la particolareggiata e dotta relazione dell'assessore Dallolio, che riassumeva quanto ampiamente è sopra esposto, quasi senza discussione, consentiva nell'acquisto. Il quale venne definitivamente attuato con rogito del notaio Gaetano Prati in data 7 febbraio 1888. (\*)

Secondo i cataloghi che furono presentati in Giunta, il numero dei volumi ammontava a circa 1300, distribuiti così: di biografie e autobiografie 610; di epistolari 530; di opere dantesche 160. Gli opuscoli, alcuni dei quali preziosissimi, raggiungevano pure il cospicuo numero di 1300 circa.

\*

La libreria Landoni venne così, per la illuminata saggezza del Comune, per le premure e l'opera del Dallolio, del Carducci, del Rocchi e d'altri, ad arricchire di un altro importante fondo la nostra Biblioteca comunale. I volumi non potevano tuttavia entrare tosto in serie a cagione d'altri lavori, cosicchè non vennero schedati e ordinati se non verso il 1898; sommano ora a 2402 (dei quali ottanta aggiunti recentemente per acquisti fatti col fondo Landoni di cui si parlerà); ma è a notarsi che, per essersi dato talvolta un solo numero a un'opera divisa in parecchi tomi, la somma dei volumi deve portarsi a circa 2500. Gli opuscoli furono schedati e collocati soltanto nell'anno 1905 e nel corrente e distribuiti secondo il concetto che, come potei arguire, fu escogitato dal Landoni stesso; prendono 27 cartoni partiti in questa guisa:

Opuscoli biografici, cartoni I-IX, dal n. 1 al n. 379.

Epistolari, cartoni X-XVII, dal n. 380 al n. 844.

Opuscoli di varia letteratura, cartoni XVIII-XXIV, dal n. 845 al n. 1086.

Opuscoli danteschi; cartoni XXV-XXVII, dal n. 1087 al n. 1188 (1).

(\*) Sono molto grato agli impiegati addetti all'Archivio comunale, i quali con ogni cortesia mi facilitarono le ricerche degli atti che si riferiscono all'acquisto della libreria.

(1) Quei pochi opuscoli che mancano a compiere il numero approssimativo di 1300 e di cui è cenno sopra, furono posti in scansia, tra i volumi, perchè rilegati o di notevole mole.

\*

La libreria Landoni non è soltanto una collezione, ormai chiusa, di libri bene scelti e bene ordinati; ma, per disposizione della vedova Landoni, è destinata ad ingrandirsi sempre più e seguire a mano a mano le ricerche e pubblicazioni che van facendosi in Italia e fuori intorno al divino poeta.

Per il consiglio sempre saggio e oculato del prof. Gino Rocchi, la signora Assunta Galdi Landoni, sentendo vicina la fine dei suoi giorni, nel 1° agosto del 1901, dispose, con testamento, che quasi tutte le sostanze che era andata accumulando dopo la morte del marito pervenissero al Comune, il quale doveva impiegare il ricavato di quelle nell'acquisto di opere e manoscritti danteschi che meglio compissero la raccolta lasciata dal marito e ne tramandassero la memoria onorata e generosa.

Ma ecco le parole della illuminata e benefica testatrice:

« Volendo che del reverente affetto che ho al nome di mio marito Teodorico Landoni, dantologo e bibliografo di riconosciuta eccellenza, rimanga dopo la mia morte una perpetua ed utile testimonianza che sia nello stesso tempo significazione della mia gratitudine al Comune di Bologna che, acquistando i libri di lui, gli rese onore e sovvenne alla mia vedovanza, dispongo che della somma che sarà indicata nel mio testamento, da me diligentemente economizzata a quest'unico fine, sia erede il nominato Comune, il quale mediante l'annua rendita arricchirà la sua Biblioteca di una « Collezione Dantesca » cioè di una scelta delle più notabili pubblicazioni e dell'opere, e intorno l'opera, la vita, e i tempi del divino Poeta, non esclusi dell'opere manoscritte ed edizioni che abbiano pregio. E perchè dell'intendimento mio l'effetto sia più palese, i volumi che con quel denaro saranno acquistati voglio che portino il nome dell'illustre Dantista e, possibilmente, siano raccolti in una sala della Biblioteca entro scansie colla scritta « Collezione dantesca dell'eredità Landoni ». Sarà pieno il mio voto se nella sede stessa de' libri non mancherà un'immagine dell'uomo che generosamente spese la vita ne' più nobili studi onorandone Ravenna dove nacque, Bologna che fu sua patria d'adozione ».

Il desiderio della egregia signora fu in quest'ultimo tempo tradotto in fatti. L'amministrazione comunale ha sollecitamente iscritta nei suoi bilanci il reddito del legato in parola, e la libreria Landoni che trovavasi assai a disagio nella sala 11<sup>a</sup> tra le scienze matematiche e naturali, venne trasportata nella saletta assai elegante e ben riparata che prima conteneva i mss. Ercolani: qui, accanto ai libri tanto amati da Teodorico, saranno posti quegli altri che di anno in anno potranno acquistarsi, attinenti alla vita e all'opera dantesca. Dall'alto della sala, sorride bonariamente, come la signora Galdi desiderava, la figura caratteristica e arguta di Teodorico Landoni.

A. SORBELLI